

Dopo il convegno sul fisco a Sassari, il bivio dell'indignazione: rivoluzione o politica? - Di Paolo Maninchedda (PSD'AZ).

Il convegno di Sassari di sabato scorso, sul fisco e la slealtà di Stato, è stato vivace. Iniziato, com'è giusto, con relazioni dense e colte, si è trovato poi di fronte la protesta e l'indignazione, che si sono espresse con toni forti.

Provo a fare sintesi delle cose che ho capito e delle sensazioni che ho provato. Le imprese sono di fronte ad una crisi insostenibile, chiedono risposte non di sistema, ma capaci di risolvere il loro singolo problema. Chi ha Equitalia sul collo; chi ha le banche che lo stritolano; chi non regge più i costi del trasporto; chi non ha pagato l'Inps per pagare gli stipendi; chi ha confuso l'impresa con i conti della famiglia e ha legato alla famiglia la crisi dell'impresa; chi si è visto abbassare il rating dalla banca; chi si è fatto impollare dall'amico direttore di banca che con le pacche sulle spalle lo ha fatto sconfinare e non gli ha detto che se non rientrava dopo 90 giorni sarebbe stato segnalato alla centrale rischi; chi è in crisi non per aver fatto debiti ma perché non viene pagato né dagli enti pubblici né dai privati. La sommatoria di tutte queste situazioni particolari produce la protesta generale che però non ha un'idea di riforma di sistema, perché non è interessato a una riforma di sistema, ma solo alla soluzione del proprio caso. In più rifiuta ogni rapporto con i politici, a prescindere dal fatto che siano capaci oppure no: li reputa colpevoli perché esistono, perfettamente in linea con la campagna di denigrazione generalizzata che il Corriere della Sera ha messo in campo per proteggere il mondo della finanza e del credito, vero responsabile della situazione attuale. L'insieme dei casi e degli umori, proposti in questo modo, avrebbe una sola soluzione: la sanatoria di tutte le posizioni debitorie come avveniva eccezionalmente nell'antichità. Oggi non è possibile. Di conseguenza, la rabbia e la paura, prodotte dalla crisi individuale avvertita senza via d'uscita, provoca uno spirito e un clima da insurrezione, da rivolta. Il rischio per la protesta strisciante è di scegliersi come interlocutori non i politici e la società (fatta in larga misura in Sardegna di impiegati e pensionati che temono come il fuoco il disordine), ma i carabinieri. Ciò che sta accadendo in Val di Susa è in questo senso emblematico: scegliere una posizione antagonista senza soluzione riformista significa optare per la rivoluzione. C'è chi predilige questi temi irrisolvibili con la mediazione, perché ritiene lo scontro la strada necessaria e ineludibile per produrre un cambiamento giusto. È l'etica e l'estetica della rivoluzione e della guerra come salute del mondo.

Io ho proposto un'altra strada, e un po' di idee mi sono venute in testa sulla strada del ritorno. Bisogna distinguere la questione fiscale, che è strategica, da quella creditizia e debitoria, che è contingente. Su quella debitoria e creditizia il modo migliore per aggredirla è toglierla dalla genericità che favorisce le banche. Ci sono situazioni irrisolvibili, ma ve ne sono molte altre che invece, se seguite con attenzione, possono essere incanalate a soluzione. Se le aziende venissero seguite con il tutoraggio che mi risulta essere efficiente nel Nord Italia, molte furbizie e molte pratiche bancarie vampiresche verrebbero meno. L'ignoranza è il peggior nemico delle imprese sarde. Certamente è assurdo che la Sardegna abbia il fondo di controgaranzia più consistente delle regioni d'Italia e non riesca a rompere il credit crunch. La Sfirsi ritiene che siano i confidi a non agire virtuosamente; i confidi ritengono che in realtà il fondo Sfirsi non funzioni perché imbrigliato dai mille lacci e laccioli messigli dalla Programmazione. Sia come sia, ma questo nodo va risolto. E se il problema è l'Ue, bisogna metterci bene la testa e risolvere le difficoltà: il debito rinegoziabile deve poter essere rinegoziato e il nuovo credito deve trovare nuove garanzie.

La questione fiscale ha un altro significato: rappresenta la scelta dello Stato di contrapporre la sopravvivenza della sua struttura consunta all'esistenza del sistema produttivo sardo. A Sassari si è detta una cosa importante: la natura dello scontro è tra lo Stato e la società sarda. Finalmente questa

consapevolezza sta entrando nella testa di molti, ma il rischio è di contrapporsi singolarmente o a gruppi allo Stato e di farlo nelle forme del ribellismo. Sarebbe un errore fatale. Il modo migliore per porre la questione fiscale e recuperarne la natura fondativa dello stato; è cioè fare della questione fiscale la questione politica della competizione degli interessi dei sardi con quelli dello stato italiano; in una parola, fare della questione fiscale il paradigma con cui esaminare quanto lo Stato italiano garantisca piena cittadinanza ai sardi. Il fisco italiano è una garanzia per lo stato italiano ma è un limite per i sardi. I sardi sono legittimati a fare del fisco il confine su cui riverificare il patto costituzionale con lo stato italiano. In questa partita, i sardisti possono cercare il consenso per l'indipendenza, i federalisti per un nuovo patto associativo non subalterno, gli autonomisti per un rilancio della specialità. Tutti, però, ci schiereremmo a favore di ciò che serve per lo sviluppo e per le famiglie: un fisco diverso e più leggero. Ma se lo stato, come io credo, facesse orecchie da mercante, i non indipendentisti comprendono o no che l'unica strada per porre la questione Sardegna è votare nuovamente la mozione per l'indipendenza in Consiglio regionale? Se Il Consiglio diventa interprete di questa piattaforma, il ribellismo diviene problema politico; se il Consiglio si nasconde dietro la protesta, la gente in piazza avrà come interlocutori poliziotti e carabinieri e lo Stato avrà gioco facile ad ottenere il consenso del ceto medio impiegatizio che capisce che la sua sopravvivenza sta nell'ordine e non nel disordine. Io vedo solo questa via d'uscita istituzionale (il Consiglio) e non partitica; anzi vedo possibile solo a partire da una forte esperienza istituzionale la nascita di nuove e più convincenti forze politiche.

05-03-12.

Da: <http://www.sardegnaeliberta.it/?p=3289>